



Pignola nel '700

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, *Lemme lemme inventaron le calende*

U laccë - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/tradizioni/calende.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

Tra dialetto e folklore

Lemme lemme inventaron le calende

Sebastiano Rizza

(seb.rizza@email.it)

Quando i bernacca televisivi erano ancora di là da venire e i satelliti artificiali non esistevano nemmeno nella mente del Padre eterno, il contadino si vide costretto ad aguzzare l'ingegno per trarre, dall'osservazione continua e attenta del cielo, dal conformarsi delle nubi, dallo spirare dei venti, e perfino dai comportamenti insoliti degli animali, le previsioni meteorologiche che lo avrebbero guidato nei lavori dei campi. Per avvalorare poi le sue osservazioni faceva spesso ricorso a qualche proverbio antico, che aveva memorizzato dopo averlo udito dalla bocca di suo padre o di qualche altra persona anziana non privi certamente di esperienza, e lo snocciolava lì lì nella convinzione o certezza di poterlo a sua volta tramandare.

Se era relativamente facile trarre previsioni a brevissimo termine, la cosa si faceva ardua e spigolosa quando si trattava di stabilire che tempo avrebbe fatto da lì a qualche mese. E se non si voleva mandare a monte semina e raccolto bisognava escogitare qualcosa: il nostro contadino non si perse d'animo e, fedele al motto *scarpe grosse e cervello fine*, si mise in testa di sfidare la natura e dimostrò ancora una volta di sapersela cavare.

In un tempo che non ci è dato sapere, pensa e ripensa, osserva e riosserva, prova e riprova, un bel giorno dovette gridare ai quattro venti quell'*èureka* archimedeo che sicuramente non conosceva ma che gli dovette uscire spontaneo.

Che aveva scoperto? Tenendo sotto osservazione il cielo, dalla mattina alla sera, nei dodici giorni di dicembre, che da S. Lucia si susseguono fino a Natale, ebbe dapprima la sensazione e poi la certezza che ogni giorno scrutato gli avrebbe permesso di stabilire, in progressione, il tempo che avrebbe fatto durante i successivi dodici mesi.

Perché fosse stato scelto proprio il mese di dicembre non lo sappiamo ma possiamo immaginarlo. Intanto era l'ultimo mese dell'anno, corrispondente al numero 12, che sua volta è multiplo di 3, e poi aveva dato i natali al Salvatore e S. Lucia, prima della riforma gregoriana del calendario, era giorno solstiziale. E già basta per essere considerato mese magico, di prodigi.

E che fece dopo il nostro contadino? Sicuramente dovette aspettare con fremito e pazienza l'anno successivo per aver conferma che la sua intuizione funzionasse. E passò poi un anno ancora e un anno ancora: fors'anche passarono alcune generazioni, finché il cuore non gli disse che ce l'aveva fatta, che ormai non ci potevano essere dubbi al riguardo. Poteva tirare finalmente le somme: dall'andamento di ognuno di quei giorni si sarebbe potuto prevedere il tempo per i successivi dodici mesi.

E come? Facendo corrispondere il primo giorno a gennaio, il secondo a febbraio, e via di seguito. Aveva finalmente inventato quelle che chiamò "calende"¹.

A Pignola² le "calende" non sono più in uso, e, come il buon contadino, abbiamo cercato e ricercato, interrogato questo e quello. Ardua l'impresa: il più delle volte abbiamo avuto la stessa risposta: un tempo c'era chi sapeva farle; ma, alla fine, qualche notizia è saltata fuori dai ricordi di qualcuno.

Sembra che i fatidici dodici giorni venissero calcolati a partire dal 1° di dicembre - ne abbiamo conferma dal volumetto *Vineola, Vignola, Pignola di Basilicata* di Vincenzo Ferretti -, per poi fare la conta inversa, cominciando da S. Lucia e fino alla vigilia di Natale. Questa doppia conta fungeva da verifica: se le condizioni meteorologiche del 13 dicembre si sovrapponevano a quelle del primo, le previsioni potevano considerarsi attendibili; in caso contrario, avrebbero lasciato un buon margine d'incertezza.

Lo stesso sistema di conteggio, come ci testimoniano Perretti e Matassini³, era in uso a Potenza.

Più fruttuosa, ma non meno sospetta, si è dimostrata la ricerca lessicale, in quanto ci siamo trovati davanti a ben tre varianti - *calendē*, che è la forma italiana con la vocale finale evanescente tipica del dialetto pignolese⁴, *calennē*, in veste prettamente dialettale per l'assimilazione di *-nd-* in *-nn-* e la vocale finale evanescente, e *calemmē*, che è la forma aberrante della seconda⁵ -, la cui coesistenza non è, però, agevole da interpretare o, meglio, si potrebbe prestare a più di una interpretazione, che però tralasciamo in questa sede.

Un conteggio diverso per le "calende" è d'uso a Tito, che pur non dista molto da Pignola; qui si prendono in considerazione i dodici giorni che vanno dal 14 al 25 dicembre, per determinare le condizioni meteo del mattino e dal 26 dicembre al 6 gennaio, cioè fino all'Epifania, altro giorno fatidico del calendario popolare, per determinare le condizioni pomeridiane⁶.

La nostra ricerca in Basilicata, condotta in fonti scritte, sembra terminare qui e, certamente, non perché non si possa trovare ormai qualche altra traccia, ma probabilmente perché questo aspetto della cultura popolare è sfuggito ai compilatori di lessici locali. Un'avarizia che traspare, comunque, anche dai lessici di altri dialetti. Lo stesso Bigalke (1980) ignora questo termine o uno corrispondente, ponendovi però rimedio nella seconda edizione riveduta, corretta e ampliata (Bigalke 2007: vc. 3500) riportando i lemmi *kalémmə*, per Pignola, e *kalénə*, per Tito, ripresi rispettivamente da Rizza (2007) e Greco (1990).

¹ Lat. *calendae* 'primo giorno del mese'.

² Per un profilo del dialetto di Pignola, in provincia di Potenza, si rimanda ai miei due articoli *Pignola e il suo dialetto galloitalico*, <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/dialetttopignolese/galloitalicopignola.pdf>, e *Come si parlava a Pignola ai tempi di Rohlf's*, <http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/dialetttopignolese/rohlfspignola.pdf>.

³ Il *Glossario* di Perretti e Matassini è compilato solo sulla base di fonti scritte, anche se in questo caso non ne citano l'autore.

⁴ Se si esclude la definizione di schietto italianismo, per la presenza di *-nd-*, possiamo supporre che *calendē* sia stata importata o reimportata in epoca recente o, almeno, successivamente al passaggio di *-nd-* a *-nn-*.

⁵ Una forma vicina alla pign. *calemmē* è *calemiē* di Castelsaraceno.

⁶ Per Tito abbiamo preso come riferimento Greco (1991: 130-131).

Le “calende” meteorologiche non erano una pratica esclusivamente lucana ma, come vedremo anche se sommariamente, erano comuni, con sfumature e varianti diverse, al patrimonio della cultura popolare dell’umanità.

In Calabria, per iniziare con una regione confinante con la Basilicata, venivano presi in esame i dodici giorni a partire da S. Lucia ed erano chiamati, a seconda dei luoghi, *calenne*, *carennule*, *currienti* (cioè “giorni correnti”) e anche *juornë cuntatë*⁷, denominazione, quest’ultima, che ritroviamo nel provenzale *lei coumtié* (“i contati”) e che prendevano in considerazione gli stessi giorni (Seignolle 1980: 309)⁸. Alla stessa maniera si procedeva in Sicilia per le *calenni*, dette altrimenti *carenni*, *carennuli* e *carannuli*⁹; e perfino nell’isola di Malta, dove erano conosciute come *rwiegel*, parola che deriva da “regola”, perché questi giorni, si credeva, hanno il potere di “regolare” i dodici mesi avvenire¹⁰.

Per renderci conto come fosse articolato il periodo di tempo per le previsioni, prendiamo in esame l’Italia settentrionale, in cui si hanno due termini distinti per indicare, come nel caso della Basilicata, le “calende progressive” e le “calende regressive”.

La Romagna, ai primi dodici giorni di gennaio, dette “calende”, *calândar* in dialetto, soleva aggiungere per un riscontro i successivi dodici che chiamava “calendone” o *calandrôn*, da cui il proverbio “Nò badê nè a calândar n a calandrôn, ma guêrda a e’ dè ’d Sa’ Pêvol ch’e’ sia bôn”. Infatti tenendo sotto osservazione il 25 gennaio, dalle sei del mattino alle sei di sera, si sarebbe potuto avere un’ulteriore conferma, o parziale smentita, alle previsioni fatte durante le “calende” e il “calendone”.

A Mantova i due tipi di calende prendevano rispettivamente il nome di *calendre* quelli dal 1° al 12 gennaio e *scalendre* quelle dal 13 al 24; così *calendi* e *discalendi* in Val Rendina, *crescendi* e *calendi* in Trentino. In Veneto tanto le “calende progressive” che le “calende regressive” erano dette *zorni endegari* ‘giorni indicatori’¹¹.

Sempre in Romagna troviamo ancora le “calende estive”, chiamate anch’esse *calandra calandrò*, in quanto pronosticavano il tempo da aprile a settembre, e si basavano sull’osservazione degli ultimi tre giorni di marzo e dei primi tre di aprile (Camprini 1978: 67). Forse a dimenticate calende estive deve riferirsi la voce pignolese *calandrë* ‘canicola, caldo torrido’ (Rizza 2007: 37)¹².

Tanto le “calende estive” quanto le “calende invernali” trovano riscontro nelle varie regioni spagnole, dove assumono la denominazione di *cabañuelas*¹³, e più precisamente *cabañuelas de Santa Lucia*, dal 13 al 24 dicembre e dal 26 dicembre al 6 gennaio, per le invernali, e dal 2 al 13 e dal 14 al 25 per le *Cabañuelas de Agosto*¹⁴. La denominazione di *Cabañelas* ricorda la festa ebraica delle *Capanne* (*Sukot* in ebraico), di cui, secondo Gargallo Gil (1999), sarebbero una reminiscenza; mentre secondo il *cabañuelista* spa-

⁷ Rohlfs (1982: s. vcc.)

⁸ «*Li coumtié*, les douze jours qui précèdent la Noël, considérés comme pronostics des douze mois de l’année suivante» (Mistral); lo stesso autore dà come sinonimi *calendriéu/calandréu* da lat. *dies kalaendarius* (p. 426). Un proverbio portoghese recita: *Assim como vires o tempo de Santa Luzia ao Natal, assim estará o ano mês a mês até final* (‘come sarà il tempo da S. Lucia a Natale, così sarà mese dopo mese l’anno che verrà’).

⁹ Il rotacismo di *-l-* potrebbe essere dovuto a influsso galloitalico; il Vs registra, infatti, *carenni* per Bronte. Anche il salentino, però, oltre a *calende*, ha *carènnule* e *carèndule* (Rohlfs 1976, I: 94).

¹⁰ Aquilina (1987-1990, II: 1243).

¹¹ Cfr. Pasqualigo (1857, II: 91).

¹² In napoletano è detto *calandrella* il ‘sole ardente’ (Salzano 1989: 62).

¹³ In Malpartida, Extremadura, le “calende estive” sono chiamate più significativamente *Canicula*, la cui osservazione va dal 1° al 13 di agosto, facendo però riferimento al primo per determinare l’andamento meteorologico generale dell’anno a venire. Nel Pireneo aragonese sono chiamate, con voci più vicine alle nostre, *calandria* e *calandras*.

¹⁴ I primi dodici giorni prendono il nome *cabañuels maestras*, mentre i secondi dodici giorni sono chiamati *cabañuelas retorneras*.

gnolo Antonio Baquero Olmos¹⁵, che cita il francescano Román Pané, uno dei quattro frati che accompagnarono Colombo nelle Americhe, deriverebbe da *Caban* ('Terra'), diciassettesimo giorno del mese di 20 giorni del calendario maya.

E certo i Maya non erano un'eccezione, visto che alle "calende meteorologiche" si faceva ricorso anche nell'antica Cina, a Babilonia dove erano conosciute col nome di *zakmuk*¹⁶ e nell'India vedica, dove «i Dodici Giorni al centro dell'inverno - secondo il *Rgveda* - erano l'immagine dell'anno intero» (Eliade 1988: 418).

Da queste brevi note sembra evincersi che la loro vasta diffusione si debba alla loro funzione di rito cosmogonico.

Bibliografia

- AQUILINA Joseph, 1987-1990, *Maltese-English Dictionary*, voll. 2, Midsea Books Ltd, Malta.
- BAQUERO OLMOS Antonio, *Cabañuelas y Astrometeorología (historia, método y refranero)*, <http://www.fundacioncrg.com/descargas/?idi=esp&cualid=archivos&id=1303>.
- BIGALKE Rainer, 1980, *Dizionario dialettale della Basilicata*, Carl Winter - Univesitätverlag, Heidelberg.
- BIGALKE Rainer, 2009, *Nuovo Dizionario Dialettale della Basilicata*, Verlag Dr. Kovač, Hamburg.
- CAMPRINI Italo, 1978, *Canta la cicala taglia taglia: il grano al padrone al contadino la paglia*, Emme Edizioni, Milano.
- ELIADE Mircea, 1998, *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino.
- FERRETTI Ferretti, s. d., *Vineola, Vignola, Pignola di Basilicata - Dalle origini ai nostri giorni*, Edizioni de "Il Portale", Pignola.
- GARGALLO GIL, José Enrique, 1999, *Doce días para doce meses. De meteorología popular en la Romania*, "Revista de Dialectología y Tradiciones Populares", LIV (cuaderno segundo), 231-267.
- GRECO Maria Teresa, 1990, *Dizionario dei dialetti di Picerno e Tito*, ESI, Napoli.
- MISTRAL Frédéric, 1979, *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire Provençal-Français*, voll. 2, Marcel Petit, Raphèle-Lès-Arles.
- PASQUALIGO Cristoforo, 1857, *Raccolta di proverbi veneti*, vol. II, Tipografia del Commercio, Venezia.
- PERRETTI Vincenzo e MATASSINI Enzo, s.d. [ma sicur. 2003], *Glossario a dengua putenzese*, Potenza.
- ROHLFS Gerhard, 1982, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Longo, Ravenna.
- ROHLFS Gerhard, 1976, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, voll. 3, Congedo, Galatina.
- SALZANO Antonio, 1989, *Vocabolario Napoletano-Italiano e Italiano-Napoletano*, Ed. del Giglio, Napoli. 1987-1990
- SEIGNOLLE, Claude, 1980, *Le folklore de la Provence*, G.-P. Maisonneuve et Larose, Paris.
- RIZZA Sebastiano, 2007, *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, Comune di Pignola, Siracusa.

© Copyright 2010, Sebastiano Rizza

¹⁵ *Cabañuelas y Astrometeorología (historia, método y refranero)*, a cui si rimanda per un'analisi alquanto articolata per quanto riguarda la Spagna.

¹⁶ Scrive Eliade: «Nella ricorrenza dell'*akītu* [capodanno babilonese, ndr], si celebrava anche il *zakmuk*, la "festa delle sorti", così chiamata perché si estrevano le sorti di ciascun mese dell'anno; in altri termini, si creavano i dodici mesi venturi, secondo una concezione comune a molte altre tradizioni» (1988: 414).